per attribuire le bombe agli anarchici. A Livorno, per l'attentato del 25 dicembre '68, si è saputo che era stato immediatamente fermato un ex dipendente licenziato dal campo Derby (la base americana). A Torino, per l'attentato alla chiesa di S. Cristino, sede di cattolici impegnati, si sa che nei giorni precedenti tutta la città era stata tappezzata da manifesti che incitavano al linciaggio di questi cattolici, con la firma di un dirigente della «Gioventù cattolica tradizionalista» che è anche un dirigente del Msi. Passiamo alla perizia balistica. A compierla è l'ingegner Teonesto Cerri. Costui si era sforzato di dimostrare, in ben trenta pagine, una cosa che non stava a lui dimostrare, e cioè che gli imputati avevano rubato 280 candelotti di dinamite, 25 detonatori e alcuni metri di miccia da un cava del bergamasco. Dopo tanto lavoro, dalla cava hanno fatto sapere che lì non era stato rubato proprio niente. Teonesto Cerri è lo stesso che ha fatto le perizie per il processo Valpreda.

Gli inquisitori

Il personaggio Calabresi è noto. Più difficile è capire come e perché questo ex-redattore della socialdemocratica *Giustizia* sia il factotum del processo per le bombe alla Fiera di Milano e insieme quello che interroga per l'ultima volta Pinelli. Calabresi è l'inventore della supertestimone Zublema e insieme quello che ottiene dal giudice Amati la autorizzazione a recarsi in carcere, per interrogare i testimoni. Al Braschi gli si è rotta la schiena. E' sempre lui, Calabresi, che va a fare la perquisizione nel negozio di ferramenta di un cittadino greco, certo Karanastasis, a Rozzano: trova una fattura di vendita di cassette di ferro identiche a quelle usate per le bombe di Milano, ma nel rapporto fa un errore di trascrizione e registra cassette di tipo diverso. Per l'errore di Calabresi questa pista viene abbandonata.

Il giudice istruttore Amati è anche lui della partita nel processo di Milano. E avendo già le mani in pasta, convoca Valpreda a Milano per il 9 dicembre, ma per l'impossibilità di Valpreda di recarsi quel giorno a Milano rinvia la convocazione al 12 mattina (il giorno delle bombe), ma non si fa trovare. Il resto è noto: Valpreda torna in tribunale il 15 e all'uscita viene portato via da due agenti in borghese. Ed è sempre Amati, che — trasformandosi in zelante detective — arriva non chiamato alla Banca dell'Agricoltura, e quando ancora tutti pensano che sia scoppiata la caldaia del riscaldamento, precisa subito che si tratta delle bombe degli anarchici. Sempre nella sua veste di giudice istruttore firma il decreto di archiviazione dell'indagine sulla morte di Pinelli e rifiuta l'acquisizione del famoso rapporto greco.

Un personaggio più complesso è il pubblico ministero Occorsio. Debutta in politica con il processo De Lorenzo-Espresso e diventa un esperto dell'ambiente. Lo ritroviamo nel processo Tolin; è, dopo il fascismo, il primo magistrato italiano che spicca mandato di cattura per un reato di opinione. Il caso vuole che Occorsio, proprio il 12 dicembre, sia il pubblico ministero di turno. La strage è avvenuta a Milano, ma Occorsio riesce a far passare la tesi che il foro competente è quello di Roma, e qui, guarda caso, nella istruttoria si trova come collaboratore il giudice Cudillo, che aveva archiviato la istruttoria sul misterioso suicidio del colonnello Rocca, quello del Sifar, per restare in argomento.

I testimoni

Altro aspetto a dir poco sconcertante è la sparizione — violenta e non violenta — di una serie di testimoni: quelli che avrebbero potuto spostare le indagini sulla pista fascista. Cominciamo da tre giovani anarchici, due italiani, Angelo Casile e Gianni Aricò, ed una tedesca, Annelise Borth, detta Muky. Essi avevano testimoniato sulla esistenza di una provocazione tentata a Reggio Calabria.

Nel settembre del '69 uno dei giovani anarchici, il compagno Casile, telefona a Roma per avvisare che è in possesso di prove nuove ed importanti. I suoi genitori ricevono un avvertimento a non farlo partire. Partono invece tutti e tre con altri due anarchici: Luigi Lo Celso e Francesco Sardo: ma nessuno di loro raggiungerà Roma. Sull'autostrada del sole vengono coinvolti in un gravissimo incidente e muoiono. Dove avviene l'incidente? Nei pressi della villa di Junio Valerio Borghese che costeggia l'autostrada.

Passiamo ad un altro testimone.

Si chiama Udo Lemke, è un giovane tedesco venuto in Italia. Si presenta spontaneamente ai carabinieri per testimoniare. Ecco cosa racconta. Arrivato a Palermo in autostop, cerca lavoro. Incontra in un locale tre giovani che gli offrono danaro in cambio di un lavoro speciale ma ben retribuito: portare bombe e lanciarle a Roma, Milano, Torino. Lemke rifiuta e gli altri lo minacciano. Pensa allora più opportuno cambiare aria. Raggiunge Roma ma, senza danaro, non trova di meglio che dormire tra i ruderi di piazza Venezia. Nella notte del 12 dicembre, giorno degli attentati, sente un'esplosione verso l'una. Dopo qualche minuto se ne verifica un altra. Entrambe nei pressi dei pennoni dell'altare della patria, in prossimità quindi del rifugio del Lemke. Il quale subito dopo vede correre tre giovani verso una macchina che li attendeva. Sono gli stessi che lo hanno avvicinato in Sicilia. Si rivolge immediatamente ai carabinieri e fornisce indicazioni atte al riconoscimento. Dei tre si sa poco (ma abbastanza per una polizia che avesse voluto indagare) sono identificati come: Stefano, detto *dente d'oro*, Salvatore e Nino Machino. La polizia trova il primo che risulta chiamarsi Stefano Galatà. Lo interroga ma lo rilascia immediatamente. Motivo? Non può avere a che fare con i fatti perché non si è mai occupato di politica. Invece ecco una circostanza illuminante che la polizia è la sola a non ricordare. Il Galatà aveva accoltellato un comunista durante la campagna elettorale. Era stato arrestato. Riceveva, per questo episodio regolarmente il « soccorso tricolore » cioè 50 mila lire al mese da parte del Borghese come pensione a coloro che sono « benemeriti della patria e che le autorità trattano con indifferenza ». Il Galatà risulta iscritto ad *Ordine nuovo*.

Nonostante questo complesso curriculum, viene messo fuori. Gli altri non vengono neppure ricercati. Chi è subito ricercato è il Lemke. Che viene arrestato perché in possesso di droga, materiale che notoriamente è facile da infilare dappertutto. Viene rinviato a giudizio. Il pubblico ministero chiede ed ottiene una condanna esemplare. Chi è il pubblico ministero? E' il dottor Occorsio. La condanna non basta. Lemke viene rinchiuso a Perugia, in manicomio.